

simile nel suono, ma non necessariamente nel significato, si ripresenta altre volte: così *ruffian* (cioè "mascalzone, canaglia, furfante") per Cancogni, Brillì, Ghirardi e Franconeri spesso è invece, automaticamente, "ruffiano"; e, ne *La grazia*, "Mr Cunningham gave a qualified assent" per tutti i traduttori vuole dire "assentì autorevolmente" (Papi) o "con l'aria di intendere" (Benati), mentre in realtà *qualified* non significa qui "competente, qualificato", ma, come spesso in inglese, "circoscritto", "condizionato".

Si sarebbe tentati di dire che il traduttore letterario, e a maggior ragione il traduttore di *Dubliners*, dovrebbe attenersi al principio joyciano della *scrupolous meanness*, evitando le forzature ingiustificate e, per ciò che è possibile, le disattenzioni. Da questo punto di vista, e forse un po' paradossalmente, sono due fra i traduttori più recenti, cioè Brillì e soprattutto Benati, a peccare maggiormente di disinvoltura. Così, quando il ragazzino di *Arabia*, riferendoci del suo amore esaltato per la "sorella di Mangan", dice "I imagined that I bore my *chalice* safely through a thong of foes", non si capisce perché nella versione di Benati la frase diventi "immaginavo di portare avanti la mia bandiera attraverso una schiera di nemici" (corsivi miei); come non si capisce perché la "confused adoration" indirizzata verso la ragazza di cui sopra si trasformi in "adorazione estatica" per Brillì o "attonita" per Cancogni.

La disinvoltura a volte può confinare con la disattenzione e la sciattezza, come per le "generous tears" che alla fine de *I morti* riempiono gli occhi del protagonista Gabriel, lacrime che in Benati, anziché generose, risultano pleonasticamente "calde". O come nel caso della domanda che, nello stesso racconto, Lily, la figlia del custode, rivolge a Gabriel appena arrivato per partecipare alla festa: "Is it snowing again, Mr Conroy?" È una frase in apparenza banale, ma che a livello profondo serve quasi da formula magica per introdurre il tema dell'*again*, per riportare indietro il tempo a trent'anni prima, quando si ebbe una nevicata analoga e si tenne la prima festa in casa Morkan. Ebbene, qui ben tre traduttori (Papi, Benati e Cancogni, quest'ultima non però nell'edizione Einaudi con testo a fronte rivista da Carla Marengo) si assopiscono e, anziché "Nevica di nuovo?", traducono "Nevica ancora?" o "Sta ancora nevicando?".

La disattenzione può poi prendere la forma, ancora più subdola ma talvolta più divertente, dell'errore di stampa. Ne *La grazia* Mr Kernan e i suoi amici rievocano i tempi in cui gli alunni delle scuole popolari cattoliche arrivavano a lezione con il loro bravo pezzo di torba sotto il braccio (per scaldare l'aula), mentre, stando alla traduzione di Papi, gli stessi alunni a quanto pare si recavano a scuola tenendo sotto il braccio un più comestibile, ma sicuramente meno combustibile, pezzo di torta.

Come ho accennato in precedenza, uno dei compiti più delicati consiste nel riprodurre senza alterazioni la dialettica tra narratore e protagonista. In *Un caso doloroso*

Mr Duffy, uomo "di temperamento saturnino", incapace di abbandonare e di passione, intreccia una relazione "spirituale" con la moglie di un capitano di vascello, ma va a finire che durante uno dei loro incontri la signora si permette di fare qualche *avance* più materiale. Duffy allora rompe la relazione: nel loro ultimo incontro lei incomincia a tremare così forte che lui, temendo una nuova crisi da parte sua, "bade her good-bye quickly and left her", che è, molto semplicemente, "la salutò in fretta e la lasciò" (Papi, Cancogni 2, Franconeri): è un comportamento da vi-

non conoscevano evidentemente questa accezione di *tract*, viene fuori che Maria non amava i "lunghi tragitti da fare a piedi" (?) (Papi) o "i cartelloni lungo i viali" (Cancogni, Ghirardi). I lessicografi, a proposito di quei vocaboli inesistenti che hanno la proprietà di tramandarsi da un dizionario all'altro, parlano di *ghost words*, cioè di parole fantasma. Confrontando varie traduzioni di uno stesso testo, può succedere di imbatcersi anche in qualche *ghost translation*.

Il caso più clamoroso, una specie di abbaglio sintattico colletti-

non c'è traccia nell'originale? L'errore consiste in questo: nel fatto che *for* in "for one year" viene interpretato come una preposizione, mentre in realtà si tratta di una congiunzione: "Probabilmente questo genere di lavori era stato loro insegnato nella scuola dove andavano da ragazze, perché un anno, per il suo compleanno, sua madre gli aveva fatto un panciotto di stoffa mazzata color porpora".

Il gioco dei confronti potrebbe continuare, ma è ormai venuto il momento di trarre qualche conclusione, premettendo che, al di là

o i pezzi di frase che ogni tanto gli restano nella penna (come a p. 11, r. 21; p. 23, r. 9; p. 81, r. 1 e p. 154, r. 23). La traduzione di Franconeri, il quale a sua volta salta o "condensa" qualche passo (come a p. 153, r. 27 e a p. 159, r. 29), risulta dignitosa, ma nulla di più; su questo standard si colloca anche il lavoro di Margherita Ghirardi. Il testo di Marina Emo è abbastanza preciso e coscienzioso (la traduttrice, sempre per la Newton Compton, ha tradotto anche il *Portrait*), anche se non sempre scorrevole. La prima versione realizzata da Franca Cancogni, quella tuttora pubblicata da Einaudi, resta un lavoro rispettabile, ma l'edizione riveduta per Mondadori risulta sicuramente più soddisfacente.

Perciò, *on balance*, mi sembra di poter dire che le versioni migliori sono appunto "Cancogni 2" e l'edizione curata da Tadini e Papi: si tratta infatti di due lavori che, pur avendo comunque bisogno di correzioni e ritocchi, coniugano in modo convincente fedeltà al testo e qualità letteraria.

Ma a questo punto ci si potrebbe domandare: una volta apportate tutte le modifiche necessarie, le due traduzioni convergerebbero verso un'unica traduzione? Detto in altro modo, la traduzione ideale esiste? Questa è una bella domanda, ma ci porta direttamente nel campo della teoria. Come direbbe Farrington, I don't think that that's a fair question to put to me.

Il reverendo Flynn

— *It was that chalice he broke... That was the beginning of it. Of course, they say it was all right, that it contained nothing, I mean. But still... They say it was the boy's fault. But poor James was so nervous, God be merciful to him!*

— *And was that it? said my aunt. I heard something...*

Eliza nodded.

— *That affected his mind, she said. After that he began to mope by himself, talking to no one and wandering about by himself. So one night he was wanted for to go on a call and they couldn't find him anywhere. They looked high up and low down; and still they couldn't see a sight of him anywhere. So then the clerk suggested to try the chapel. So then they got the keys and opened the chapel and the clerk and Father O'Rourke and another priest that was there brought in a light for to look for him... And what do you think but there he was, sitting up by himself in the dark in his confession-box, wide-awake and laughing-like softly to himself?*

She stopped suddenly as if to listen. I too listened; but there was no sound in the house: and I knew that the old priest was lying still in his coffin as we had seen him, solemn and truculent in death, an idle chalice on his breast.

Eliza resumed:

— *Wide-awake and laughing-like softly to himself... So then, of course, when they saw that, that made them think that there was something gone wrong with him...*

(James Joyce, da *The Sisters*)

— *È stato quel calice che ha rotto... È da lì che è incominciato tutto. Era una cosa da niente, naturalmente, lo dicevano tutti, il calice era vuoto, voglio dire. Eppure... Pare che sia stata colpa del chierichetto. Ma il povero James — che Dio abbia pietà di lui! — era talmente nervoso...*

— *Ah, è stato quello, allora?* disse la zia. — *Mi avevano detto qualcosa...*

Eliza annuì col capo.

— *Gli ha scombuscolato la testa*, disse. — *Da allora, ha incominciato a lasciarsi andare, non parlava con nessuno, andava in giro da solo. E poi una sera che l'hanno cercato perché c'era bisogno di lui, non sono riusciti a trovarlo. L'hanno cercato a destra e a sinistra, ma lui non c'era da nessuna parte. Allora al sagrestano è venuta l'idea di provare in chiesa. Così prendono le chiavi, aprono la chiesa e il sagrestano, padre O'Rourke e un altro prete che era lì vanno dentro con una candela per cercarlo... E sapete dov'era? Se ne stava seduto tutto solo, al buio, nel confessionale, bello sveglio, e ridacchiava tra sé e sé.*

Di colpo smise di parlare, come se stesse in ascolto di qualcosa. Anch'io mi misi in ascolto, ma nella casa non si sentiva nessun rumore, e mi resi conto allora che il vecchio prete era ancora là, disteso nella sua bara come l'avevamo visto, solenne e torvo nella morte, l'inutile calice sul petto.

Eliza riprese:

— *Bello sveglio, e ridacchiava tra sé... Così, naturalmente, quando l'hanno visto, hanno incominciato a pensare che doveva avere qualcosa che non andava...*

(trad. di Emilio Tadini)

giaccio, ma questo il testo non lo dice, perché il narratore non intende qui sovrapporsi al punto di vista di Duffy, cosicché soluzioni come "la salutò su due piedi" (Brillì) o "in fretta e furia" (Cancogni 1, Ghirardi) sono fuori luogo, o meglio *sbagliano voce* (e gli esempi in questo senso sarebbero numerosi).

A volte la mancata conoscenza di un significato costringe il traduttore ad arrangiarsi come può. In *Argilla* la minuscola Maria, che è cattolica, lavora in una lavanderia protestante: della quale, si dice nel testo, c'era una sola cosa che non le piaceva, vale a dire "the tracts on the walls". Questi *tracts* sono manifesti contenenti esortazioni morali e frasi edificanti che i protestanti usavano appendere alle pareti: Emo, Brillì, Franconeri e Benati traducono in modo sostanzialmente corretto, mentre dalle versioni degli altri traduttori, che

vo, a cui occorrerebbe porre rimedio, si trova ne *I morti*. Mentre la più giovane delle padrone di casa sta suonando al pianoforte un noioso pezzo accademico, Gabriel scorge alla parete un quadro ricamato da sua zia Giulia, e riflette: "Probably in the school they had gone to as girls that kind of work had been taught for one year his mother had worked for him as a birthday present a waistcoat of purple tabinet". Ora, tutti i traduttori, con qualche leggera variazione terminologica, rendono così (uso qui la versione di Papi): "Probabilmente, lavori di quel genere avevano rappresentato un anno intero di insegnamento nella scuola che le zie frequentavano quand'erano ragazze. Sua madre, in occasione di un compleanno, gli aveva fatto un panciotto di stoffa mazzata color porpora". Perché mai un anno intero? E da dove viene il punto fermo, di cui

delle loro eventuali mancanze, tutti i lavori esaminati appaiono comunque sufficientemente seri e validi.

Una prima impressione è che i traduttori più recenti, e cioè Benati, Franconeri e Brillì, si siano avvantaggiati dal fatto di essere gli ultimi, ma in una misura che sicuramente avrebbe potuto essere maggiore. Il testo di Benati esibisce una scrittura di buon livello ma, come si è visto, contiene parecchi eccessi di confidenza. Scarsamente condivisibile è anche l'uso di parole gergali o dialettali come "morosina" per *sweetheart*, "ciucchettone" per *drunkard* e "Pipini" (?) per *swaddlers*, un termine dispregiativo pressoché in traducibile riservato dai cattolici ai protestanti. Anche Brillì, quando si applica, è bravo; ma gli esempi di disinvoltura o di disattenzione sono numerosi, e fra questi vanno anche inclusi le frasi

BULZONI EDITORE

NOVITÀ

RENATO PICCIONE

MANUALE DI PSICHIATRIA

Teoria e pratica della salute mentale nel servizio pubblico

1070 pagine, L. 160.000

VITTORIO GIACCI

FRANÇOIS TRUFFAUT

Le corrispondenze segrete le affinità dichiarate

244 pagine
con più di 100 illustrazioni
L. 60.000

ERNESTO G. LAURA

QUANDO LOS ANGELES SI CHIAMAVA HOLLYWOOD

Cinema americano tra le due guerre

472 pagine, L. 60.000

**CARLO GOZZI
SCRITTORE DI TEATRO**

a cura di
Carmelo Alberti

324 pagine, L. 40.000

VIA DEI LIBURNI, 14 - 00185 ROMA
Tel. 06/4455207 - Fax 06/4450355